



PERCORSI

BOLLETTINO QUADRIMESTRALE FUORI COMMERCIO DELLA "FONDAZIONE ED ENTE MONS. ANDREA GHETTI-BADEN"
DESTINATO AI SOCI ED AMICI DELL'ASSOCIAZIONE "ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI"

N. 96 GIUGNO 2026/XXXIII

SOMMARIO

Editoriale di Gege Ferrario	1
Scritti di Vittorio Ghetti	2
Baden Powell	2
Scritti di Baden	2
Sulla strada	
L'ordine: il perimetro della sopravvivenza di Davide Caocci	3
L'ordine delle cose di Antonio Marini	5
Le molte sfaccettature della parola ordine di Lucio Iacono	6
Maschi di Alessandra Bedini	7
Tracce dell'Agi di Anna Frattini	8
In biblioteca di Carla Bianchi Iacono	8
Per la gioia della mente di Roberto Dionigi	9
Raccontiamoci	
Ente di Ettore Kluzer	10
Fondazione di Agostino Gavazzi	11
Senza Pretese	
La casa non cade di Mons. Mario Delpini	12
Quando Padre Turollo rimproverò gli studenti di Leonardo Coen	12
Storie di casa nostra	
Scautismo nell'oltrepo di Giulio Guderzo	13
Germogli dal passato	
L'ultimo scritto di Baden di Fabio Pavanati	14
La scala di Mauthausen da Youtube	15
Quattro chiacchiere con i lettori	16
Da mettere in agenda	16

EDITORIALE

di Gege Ferrario

Dopo il numero della scorsa volta sul "DISORDINE" non potevamo che proporvi un numero sull' "ORDINE". Cercheremo di dare, al lettore, qualche spunto per una riflessione sull'ordine così come ci è stato insegnato e proporre una particolare attenzione a quello che è l'ordine comportamentale. A nostro avviso è fondamentale esercitare di continuo e cercare di vivere al meglio l'ordine "Mentale e Spirituale". In tutto quello che facciamo occorre capacità di discernimento per scegliere e decidere quello che è bene fare e dire. Cosa vogliamo ottenere? Per noi e la comunità che ci circonda cosa è meglio proporre e realizzare? L'ordine non è soltanto procedere con uno schema precostituito, non è soltanto lasciare ogni cosa al proprio posto ma è soprattutto un comportamento e un agire con una logica e un'attenzione per le cose, il prossimo e se stessi che sia fruttuoso, d'aiuto e disponibilità verso i nostri fratelli. I gesti, le parole, il comportamento e l'attenzione per chi incontriamo o potremmo avvicinare, devono sempre aiutare, essere d'esempio e non ferire. C'è anche un ordine nell'ascoltare, nell'approfondire alcuni temi che coinvolgono la società, nel discutere e cercare di capire gli altri. Insomma è il modo di vivere in una società che ha sempre più bisogno di sperare, di agire, di gridare con coraggio la propria convinzione dopo aver valutato quella degli altri, senza la pretesa di aver per forza ragione. Questo non è un momento facile per condividere questi atteggiamenti e comportamenti di vita, per mettere in ordine il nostro modo di pensare e di agire e gli esempi che ci circondano sono sempre più incomprensibili ma credo che non ci

verrà meno la speranza e il coraggio che questo nostro tempo ci sta chiedendo.

Abbiamo bisogno di mettere in ordine tante cose e sono sicuro che ce la faremo.

Come al solito, il numero riporta le varie rubriche che informano quanto è stato fatto e quanto è in cantiere per il futuro di ENTE e FONDAZIONE.

Buona lettura tutti.

ERRATA CORRIGE

Nello scorso numero di Febbraio siamo incorsi in uno spiacevole errore: gli articoli di Anna Cucchiani e Roberto Tampone sono stati erroneamente attribuiti ciascuno all'altro autore.

Saper gestire l'informazione nelle nostre vite è di Roberto Tampone mentre **Dove è finito il rispetto** è di Anna Cucchiani.

Ce ne scusiamo vivamente con gli autori e con i lettori tutti.

SCRITTI DI VITTORIO

Vittorio Ghetti scriveva su "Servire del 1961" un articolo, di cui riportiamo uno stralcio, quanto educativo sia il metodo scout, per formare personalità attente a creare un "mondo migliore di quanto l'abbiamo trovato" seguendo l'ordine metodologico dello scautismo.

“Questo saperci assumere la nostra parte di responsabilità, questo impegno a migliorare l'ambiente che ci circonda dando agli altri con semplicità e ottimismo la nostra collaborazione prima di richiederla, questo gusto dell'avventura nell'affrontare situazioni nuove per superarle di slancio, ci danno certamente un grande vantaggio su tanti altri: il desiderio di rompere le barriere dell'egoismo, il piacere di servire gli altri in ogni circostanza, semplificando i rapporti con i compagni di lavoro e gli amici o i colleghi di ufficio.

Ma c'è anche un altro aspetto molto importante nella metodologia scout: quello di saper chiaramente puntare ad una meta, a un ordine mentale, programmando i mezzi migliori per raggiungerla. E' chiaro che nell'armonia della vita collettiva, l'isolato è il meno adatto a partecipare ad essa; lo spirito d'amicizia cui lo scautismo abitua permette una notevole capacità di adattamento agli altri e una curiosità cordiale nello scoprire l'ambiente che circonda”.



BADEN POWELL

Da Scouting for Boys

“La disciplina scout differisce da quella militare perché è volontaria.

Il ragazzo obbedisce non per paura della punizione, ma perché comprende che senza ordine e collaborazione nessuna impresa può riuscire.

Una pattuglia ben guidata è come una piccola famiglia: ciascuno ha il proprio compito, ciascuno sa rendersi utile agli altri.

Il vero scout non è disordinato né negligente; tiene in ordine il proprio equipaggiamento, il proprio corpo, il proprio pensiero e le proprie azioni.

L'ordine esteriore aiuta a creare ordine interiore, e dall'ordine nasce l'efficienza, il rispetto reciproco e la forza del gruppo.”

SCRITTI DI BADEN



*Fonte: Quaderni Promemoria di Omelie
Gennaio 1971*

Paolo VI ha destinato la festa della Circoncisione alla preghiera per la pace nel mondo, per la promozione dei popoli. L'uomo ha perduto la pace da quando è perduto l'autore della pace. Senza Dio non c'è pace, perché non c'è ordine, non c'è il rispetto dell'uomo ed emerge l'egoismo, la prepotenza: ecco il peccato dell'uomo.

La pace è ordine e bellezza che scende dall'alto. La intuiamo quando nel silenzio del tramonto, la Natura si riveste di colori e l'animo spazia nell'infinito. La pace è conquista quotidiana. Bisogna saper sopportare, perdonare, sorreggere. Il peccato di Adamo è il rifiuto di Dio, è illusione che il peccato dia gioia. E il peccato di Adamo segue il peccato di Caino.

Dio ha creato il mondo per amore, l'uomo introduce nel mondo l'odio. Si uccide per gelosia, per denaro, per prepotenza. Nei secoli l'uomo ha moltiplicato la morte. Perché le guerre? Perché le stragi? Abbiamo assistito all'ultima guerra, alla ferocia umana: città distrutte, creature maciullate, bambini mutilati, giovani morti. Milioni di morti. Basta col sangue.

Dopo 25 anni si continua ad uccidere. La guerra serpeggia ovunque: dall'Oriente all'Africa, all'America all'Europa. C'è una spirale della violenza. I giovani stanno assumendo una mentalità, un vocabolario, un atteggiamento violento.

SULLA STRADA



L'ORDINE: IL PERIMETRO DELLA SOPRAVVIVENZA

di Davide Caocci

L'accampamento della "Diga Vecchia" sorgeva come una ferita ordinata ai piedi di un gigante di cemento. Tutto lì dentro parlava di una volontà ostinata: le tende erano allineate con precisione millimetrica, i sentieri erano stati battuti fino a diventare duri come l'asfalto e non un singolo straccio era steso fuori posto.

Navid viveva in una piccola baracca di legno recuperato, situata esattamente al centro del campo. Ogni mattina, alle prime luci di un'alba che non concedeva spazio a sogni residui, ripeteva lo stesso rituale: si sedeva al tavolo perfettamente pulito e poggiava davanti a sé la bussola.

Non era più l'oggetto ferito e vibrante dei giorni della fuga. Navid aveva passato notti intere a lavorarci con la precisione di un orologiaio ossessivo. Aveva colato una resina trasparente e densa sulle crepe del vetro, sigillandole per sempre. Aveva lucidato l'ottone finché non era diventato uno specchio freddo. Ma, soprattutto, aveva fatto in modo che l'ago non tremasse più. Con un minuscolo perno, lo aveva bloccato sul Nord.

«Ora sei sicura» sussurrava, guardando il riflesso dei suoi occhi stanchi sul quadrante, «Ora non potrai più mentire. Non potrai più impazzire».

Per Navid, quella bussola immobile era il simbolo della sua vittoria sul caos. Non importava se non indicava più il vero Nord magnetico; indicava il suo Nord, la direzione che lui aveva scelto per non soccombere mai più all'incertezza.

La vita di Navid era diventata un'equazione risolta. Si alzava alla stessa ora, mangiava la

stessa razione di pane secco calcolata per grammi, compiva gli stessi ottocento passi per arrivare alla torre di guardia.

Come supervisore dell'insediamento, aveva imposto una "geometria della sopravvivenza". «Il disordine è il nemico che ci ha distrutto» ripeteva agli altri sopravvissuti durante le adunate serali, «L'ordine è l'unica arma che ci resta».

Non c'era spazio per l'improvvisazione. Chi voleva cantare intorno al fuoco veniva zittito: il fumo doveva essere minimo, il silenzio massimo. Chi voleva scambiare due chiacchiere durante il lavoro veniva richiamato: ogni minuto era una risorsa da catalogare.

Navid divideva il mondo in linee rette e angoli acuti. C'erano i "Censiti" (quelli che seguivano le regole) e i "Sospetti" (quelli che portavano ancora addosso il profumo del dubbio).

Lui stesso si era trasformato in un automa di carne. Non sorrideva, perché il sorriso è un'alterazione dei lineamenti; non piangeva, perché le lacrime offuscano la vista. Indossava la sua disciplina come una corazza di maglia metallica: lo proteggeva dai colpi del destino, certo, ma pesava così tanto da impedirgli di abbracciare chiunque.

Camminava per il campo con la schiena così dritta da sembrare sul punto di spezzarsi, stringendo la bussola sigillata nel pugno. Era al sicuro, finalmente. Ma era la sicurezza di una statua in un museo deserto: perfetta, immobile e terribilmente sola.

Navid era convinto che questa rigidità fosse la sua missione suprema. Pensava che, bloccando l'ago della sua bussola e la fluidità della sua anima, avrebbe finalmente sconfitto il fantasma della guerra. Si sentiva un architetto del destino, ma non si accorgeva che, nel suo sforzo di eliminare ogni rischio, stava eliminando la vita stessa. Non c'era musica, non c'era imprevisto, non c'era il calore di una conversazione spontanea. Tutto era funzionale, tutto era logico, tutto era morto.

Camminava lungo il perimetro, controllando che i picchetti fossero conficcati alla stessa profondità, senza mai alzare lo sguardo verso le stelle. Le stelle, dopotutto, erano disordinate, sparse a caso nel cielo senza un apparente piano regolatore. E Navid non poteva tollerare nulla che non potesse essere misurato con il suo righe di ferro.

L'incrinatura nel mondo di Navid non arrivò con un'esplosione, ma con il colore.

Durante una delle sue ronde pomeridiane lungo il perimetro grigio della diga, i suoi occhi, ormai abituati solo alle sfumature del cemento e del ferro, furono colpiti da una macchia di viola acceso, un insulto cromatico alla sua grigia per-

fezione.

Si avvicinò a passo di marcia, pronto a sradicare qualunque anomalia. Trovò Mara, una giovane che conosceva bene addetta alla cura degli orti comuni per l'approvvigionamento del campo. Non stava coltivando secondo i canoni; era accovacciata tra i blocchi di scarto, dove il terreno era un disastro di ghiaia e polvere. Con un contagocce, stava bagnando con cura infinita un piccolo ciuffo di fiori selvatici nati spontaneamente tra due lastre di pietra.

«Mara, questo settore non è autorizzato per la semina», esordì Navid, e la sua stessa voce gli risuonò nelle orecchie come il cigolio di un ingranaggio arrugginito, «Le piante ornamentali sono un'inefficienza. Non nutrono, non proteggono, non rispondono agli obiettivi della nostra pianificazione».

Mara non si alzò. Continuò a guardare quei petali fragili che sembravano vibrare a ogni soffio di vento. «Non sono qui per essere utili, Navid. Sono qui per essere vivi. Guarda come si piegano senza spezzarsi».

Navid sentì un'irritazione salirgli dallo stomaco. Estrasse la bussola, quasi volesse usarla come uno scettro per ristabilire l'autorità della logica. «L'utilità è ciò che ci tiene in vita! Il mio ordine ha fermato il caos della guerra. Senza regole, questo fiore verrebbe calpestato in un secondo».

«È vero», rispose lei, alzando finalmente lo sguardo, «Il tuo ordine lo protegge dal mondo esterno, ma lo soffoca da quello interno. Guarda la tua bussola, Navid. È bellissima, immobile, eterna. Ma non serve proprio a nulla».

Navid abbassò lo sguardo sullo strumento. Sotto la resina trasparente, l'ago era un soldatino sull'attenti, gelato in un Nord artificiale. «Serve a darmi una direzione!», ribatté lui, ma la sua certezza vacillò quando Mara tese una mano e sfiorò il vetro della bussola.

«No», disse lei dolcemente. «Ti dà una destinazione, ma ti impedisce di sentire il viaggio. La tua bussola segna un Nord di comodo, ma non vede la tempesta che sta arrivando da Ovest, non coglie il vento tiepido del Sud, ignora il profumo di questa terra, non può nemmeno percepire il tremore della tua mano. Hai costruito un ordine che non contempla la bellezza del sentiero, Navid. E un sentiero che non si può sentire non porta da nessuna parte. È solo una riga su una mappa morta»

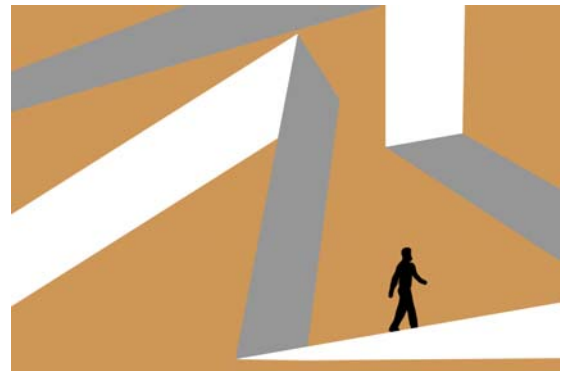
In quel momento, un refolo di vento fece oscillare i fiori viola. Navid guardò l'ago della sua bussola: era fermo, rigido, sordo a quel vento. Guardò i fiori: erano fragili, disordinati, ma danzavano.

Per la prima volta, la stabilità che aveva costruito con tanta fatica gli sembrò un peso in-

soportabile. Sentì la resina della bussola – e quella che gli avvolgeva il cuore – farsi pesante come piombo. Una domanda, silenziosa e devastante, iniziò a farsi strada tra le sue certezze: «E se la “buona notizia” che devo portare non fosse un comando, ma una danza?».

Navid non rispose. Girò sui tacchi e se ne andò, ma il suo passo non era più quello di un tempo. Il ritmo era spezzato. L'ordine era ancora intatto all'esterno, ma dentro di lui, l'ago aveva iniziato a lottare contro il perno che lo teneva prigioniero.

Navid era convinto che per guarire dal caos servisse il gelo della perfezione. Ma quel giorno, davanti ai fiori di Mara, comprese una verità scomoda: puoi costruire il muro più alto del mondo, ma se non lasci una porta per far entrare il sole, quel muro diventerà la tua tomba.



Nel cammino della nostra vita, l'Ordine è fondamentale. Ci dà struttura, ci permette di agire con costanza e ci protegge dalle tempeste emotive. Ma non dobbiamo mai dimenticare che la disciplina deve essere l'armatura che protegge la vita, non il corpo che la sostituisce.

Un'esistenza fatta solo di linee rette e di "Nord" imposti diventa presto un'esistenza senza respiro. La vera forza non sta nel bloccare l'ago della propria bussola affinché non tremi mai più, ma nel permettergli di oscillare, accettando che la direzione si trovi anche attraverso l'incertezza e la fragilità.

Se oggi senti che le tue regole sono diventate catene, se la tua ricerca di perfezione ti ha allontanato dal calore umano, non aver paura di quella crepa che senti nel cuore. È da lì che la vita riprende a scorrere.

L'ago della bussola di Navid ha ripreso a pulsare contro il vetro. Il perimetro della sopravvivenza non gli basta più. Ora comincia la sfida più difficile: imparare a non essere né schiavo del caos, né prigioniero della legge.



L'ORDINE DELLE COSE

di Antonio Marini

I pezzi sono sparpagliati sul tavolo.

Sono fermi immobili. Aspettano in silenzio, una mano che li muova.

Attendono inermi un volere esterno che li sposti dal caos in cui si trovano ad un ordine.

Quell'ordine che si chiama, gioco del domino.

Ecco una mano si muove, si avvicina a loro. Rimane ferma a mezz'aria, incerta, poi fa la sua scelta raccoglie una tessera e la sposta, in ordine, vicino ad un'altra.

Ognuno di queste è un piccolo pezzo di legno lavorato, ma una volta scelti, diventano infinite possibilità di mosse, durante la partita.

Uno alla volta verranno presi e piazzati secondo regole che loro nemmeno possono comprendere. Senza aver possibilità di scelta, partecipano inconsapevolmente ad un evento che non hanno mai né voluto né cercato, inermi ed inerti alle decisioni di giocatori inconoscibili.

Un'altra mano si muove. Con più calma e decisione fa la sua mossa.

Poveri pezzi del domino. Sono gli elementi essenziali di un gioco di cui non possono conoscere nulla.

Non sembra giusto. No, per niente.

C'è chi decide le loro sorti e loro non possono fare nulla. Neanche lamentarsi.

Ma, d'altronde, le regole impongono che vengano usati per la partita.

Se così non fosse non sarebbe una partita di domino, o sbaglio?

Ognuno di loro sarà condizionato da regole che porteranno ordine, un ordine ben preciso e scelto che li trasforma ogni volta da pezzi di legno sparsi su di un tavolo, ad elementi essenziali per una vittoria o una sconfitta.

Certo una bella responsabilità.

Ma le tessere del domino non lo sanno, non lo possono sapere. Sono solo elementi di un gioco d'altronde.

L'allievo guarda i pezzi. C'è dubbio nel suo sguardo. Invece nello sguardo del maestro c'è quella che sembra la sua classica espressione distratta, ma che come sempre nasconde qualcosa.

Infatti quando sarebbe il suo turno di giocare, lui parla.

"A volte mi pare di essere come una di queste tessere." Dice sollevandone una, parrebbe, presa a caso. La pone davanti ai suoi occhiali e la fissa.

"Come se fossi dentro ad un gioco di cui non so le regole, di cui non mi rendo conto e di cui soprattutto io non scelgo le mosse. E questo è molto sconcertante e fastidioso.

A volte invece vorrei essere proprio come queste tessere, ignavo a quello che mi circonda, libero da paure o responsabilità, guidato e mosso da qualcuno. Certo bisogna fidarsi e aspettare di vedere se poi il giocatore vincerà o perderà.

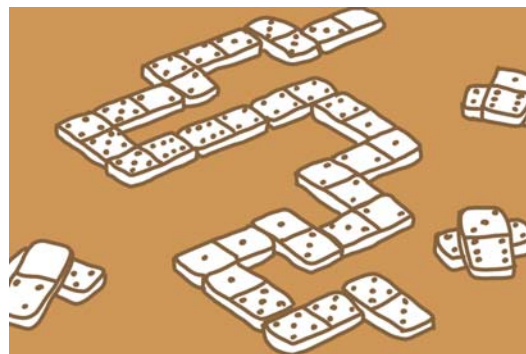
E quando pensi che fai parte di un ordine prestabilito, di una serie di mosse che non possiamo scegliere, ti poni la domanda su che libertà puoi mai esserci, così.

E allora forse la libertà la cerchi e la brami.

Decidi che a questo punto il giocatore devi diventare tu.

Quindi forse è meglio essere noi i giocatori, diventare noi gli artefici dell'ordine, prendere in mano la direzione della partita e dettare le regole del gioco, appunto.

Ma rimane sempre il fatto che non è detto che poi si vinca. Perché il nostro avversario potrebbe essere molto più bravo di noi. E qualsiasi mossa da noi scelta lui saprebbe anticiparla, guidando il gioco con mosse e contromosse che non ci lasciano nessuna possibilità se non quella di perdere.



E così siamo punto e a capo. Che fare quindi?

Gioca o non giocare?

Fare da spettatori magari del gioco di qualcun altro o essere pedine e basta?

Ordine, regole, cause ed effetti. E noi siamo in mezzo."

Il maestro smette di parlare e distrattamente appoggia la tessera che ha in mano sul tavolo.

L'allievo ha seguito il discorso del maestro, appoggia un suo pezzo, poi il maestro ne mette ancora uno a sua volta. Ora l'allievo guarda le tessere del domino da loro disposti e capisce di aver perso.

"Mi avete distratto e ho sbagliato a posizionare. Avete vinto."

"Davvero?" dice il maestro come ad assaporare la vittoria. Ma il suo volto non è soddisfatto.

"Beh, non è poi così interessante vincere. Preferisco giocare ancora ed imparare. Facciamo un'altra partita?"



LE MOLTE SFACCETTATURE DELLA PAROLA ORDINE

di Lucio Iacono con l'aiuto di Claude.AI

La parola "ordine" in italiano è straordinariamente ricca: deriva dal latino *ordo*, *ordinis*, che indicava originariamente una fila, una serie, una disposizione regolare. Da lì si è ramificata in moltissime direzioni.

Disposizione e sistemazione

Il significato più immediato: le cose sono in ordine quando stanno al posto giusto, secondo una logica riconoscibile. "Metti in ordine la stanza" significa rimettere ogni cosa al suo posto. Opposto: disordine, caos.

Sequenza e successione

Ordine come serie organizzata: in ordine alfabetico, in ordine cronologico, in ordine di importanza. Qui la parola descrive la struttura con cui gli elementi si seguono l'uno all'altro.

Comando e istruzione

"Dare un ordine" significa imporre a qualcuno di fare qualcosa. In ambito militare, lavorativo, familiare. Il rapporto tra chi ordina e chi obbedisce è sempre una relazione di potere. Frasi come *ordine del giorno*, *ordine di servizio*, *ordine di scuderia* appartengono a questo campo.

Pubblica sicurezza e legalità

Ordine pubblico è la condizione di quiete sociale garantita dalle istituzioni. "Forze dell'ordine" sono la polizia. "Ripristinare l'ordine" significa interrompere un dissenso o una rivolta — con tutto il peso politico che quella scelta comporta.

Organizzazione sociale e gerarchica

Ordine come sistema strutturato di regole e ruoli: l'ordine feudale, l'ordine sociale, il "nuovo ordine." Indica il modo in cui una società è organizzata — spesso in modo che chi sta in alto rimanga in alto.

Ordine professionale

In Italia, ordine designa le corporazioni che regolamentano le professioni intellettuali: Ordine degli avvocati, dei medici, degli ingegneri, dei giornalisti. Gestiscono l'albo, la deontologia, i procedimenti disciplinari.

Ordine religioso

Una comunità monastica o religiosa che vive secondo una regola comune: l'Ordine benedettino, francescano, domenicano, gesuita. Il termine implica vita comune, voti e una struttura gerarchica interna.

Ordine come onorificenza

Ordine cavalleresco, Ordine al merito della Repubblica Italiana — un'associazione onorifica che lo Stato o un'istituzione conferisce in riconoscimento di meriti. L'Ordine della Giarrettiere, l'Ordine di Malta.

Ordine in matematica e scienze

In matematica, ordine indica grandezza di scala (ordine di grandezza), la struttura di un gruppo, il grado di un'equazione. In biologia è una categoria tassonomica tra classe e famiglia (es. i primati sono un ordine).

Ordine architettonico

In architettura classica, gli ordini (dorico, ionico, corinzio, toscano, composito) sono sistemi proporzionali che regolano colonne, capitelli e trabeazioni. Ogni ordine ha il suo carattere: austero, elegante, ornato.

Ordine di grandezza

Espressione usata per indicare una stima approssimativa in scala: "siamo nell'ordine dei milioni" significa pressappoco quella cifra, non una cifra precisa.

Una parola, molte tensioni

Ciò che accomuna tutti questi significati è l'idea di struttura che governa una molteplicità — che siano oggetti, persone, idee o istituzioni. Ma la parola porta sempre con sé una domanda implicita: chi ha deciso questo ordine? E a vantaggio di chi?





MASCI

di Alessandra Bedini*

Nel numero precedente vi ho raccontato della nuova “carta d’identità” del Masci, il nuovo Patto Comunitario varato nel corso dell’Assemblea Nazionale di Pompei. Da esso sono scaturite le linee programmatiche per il prossimo triennio, basate su quelli che abbiamo chiamato “sguardi”.

“I nostri sguardi, coinvolgendo al tempo stesso la sfera emotiva, intellettuale e spirituale, vogliono essere così: andare oltre il naturale “vedere”, oltre il presente, oltre le apparenze, verso un orizzonte di possibilità che possono concretizzarsi grazie alla nostra voglia di esserci. La realtà ci interpella, perché questo è il nostro tempo, ma i nostri sguardi non vogliono fermarsi al reale. Vogliamo guardare lontano, con sguardi di speranza capaci di generare futuro!”

(cit. dall’indirizzo programmatico 2025-2028)

Quattro gli sguardi identificati, su cui abbiamo già cominciato a lavorare ad ogni livello: lo “sguardo sulla unitarietà della persona”, lo “sguardo verso l’altro”, lo “sguardo sulla libertà e la responsabilità” e lo “sguardo di speranza”.

E mentre il Nazionale declina i 4 sguardi in altrettanti campi I care, che si svolgeranno in Piemonte, Emilia Romagna, Campania e Puglia, in Lombardia stiamo preparando il Campo della Scoperta e Ri-scoperta, che si terrà a Bagolino (BS) il 26 e 27 settembre p.v. e nel quale ripercorreremo punto per punto il Patto Comunitario, per cominciare a gustarlo in tutte le sue sfumature.

Accanto alle novità, si mantengono gli eventi forti e tradizionali della nostra regione.

A marzo abbiamo vissuto la sempre attesa Giornata dello Spirito.

Quest’anno, guidati da 6 parole chiave (scelta, fiducia, umiltà, paura, perdono, lasciarsi amare) e tenendo come riferimento altrettanti brani di Vangelo, abbiamo ripercorso, la storia di Pietro, un cammino fatto di slanci ed entusiasmo,

ma anche di dubbi e titubanze, di luce e buio, di scelte, di amore e tenerezza, di fiducia e coraggio, ma anche di paure e fragilità. Una storia che con l’aiuto di tutti i partecipanti abbiamo trasformato in un “film” dal titolo “Pietro, il discepolo in cammino: storia della MIA vita”, perché la storia di Pietro è la nostra storia!

Ad Aprile Il San Giorgio e l’Assemblea Regionale sono stati tutti “giocati” sul tema della Pace.

Ci siamo confrontati alla luce di alcune parole chiave: Fraternità, Fede, Speranza, Coraggio, Sogno, Responsabilità, Libertà, Non violenza, per poi ritrovarle nel Fuoco di Bivacco “Un O. S.C.A.R. per la pace” animato da alcune comunità, che ci hanno permesso di ripercorrere la storia delle Aquile Randagie in alcuni episodi inediti. Ovviamente non potevano mancare alcuni canti della tradizione guidati dalla fisarmonica del nostro bravissimo maestro del fuoco, Fabio Bigatti.

Ospite speciale della serata, ma anche nostro ospite, in quanto gestore della struttura in cui eravamo, Stefano Simi, figlio di Giulio Simi, AR.

A giugno ci aspetta il Campo Estivo “Alla ricerca del fazzolettone d’oro – Dov’è il tuo tesoro, li sarà anche il tuo cuore”. Tre giorni immersi nella natura per riscoprire insieme ciò che conta davvero: i valori della Promessa scout, la gioia dello stare insieme, l’avventura vissuta con lo spirito adulto del Masci.

Accanto a tutto questo le nostre 39 comunità continuano a vivere impegnate nel Servizio tra territorio e parrocchie, senza lasciarsi mancare momenti di Strada e percorsi di Fede.

Da giugno a ottobre tutte però dedicheranno tempo e spazio anche al percorso “80-800” che sarà lanciato dal Nazionale il 2 giugno... ma di questo vi parlerò nel prossimo numero!

Buona Strada,

**Segretario Regionale Masci Lombardia*





TRACCE DELL'AGI GIORNATA DEL RICORDO

di Anna Frattini

Una giornata particolarmente importante: è la 100^a giornata del ricordo.

Abbiamo voluto, insieme come gruppo, fare memoria dell'origine di questa "giornata" e di momenti significativi della storia dello scautismo femminile. Un cammino che abbiamo percorso a tappe nell'arco della giornata.

L'idea di istituire una giornata di fraternità universale lanciata alla 4^a Conferenza Internazionale del Guidismo mi pare esprima una sensibilità prettamente femminile.

Fu scelta la data del 22 febbraio, giorno di nascita di Baden Powell e di sua moglie Olave che, oltre ad affiancare B.-P. nel suo impegno per la nascita di gruppi scout in tutto il mondo, prese a cuore la diffusione del movimento femminile e ne accompagnò il cammino fino alla morte.

Qualche anno dopo, sempre nell'ambito del Guidismo, prese forma anche la tradizione del "penny", che, nella motivazione "quando c'è un compleanno, si fa un regalo e allora, donando a WAGGGS simbolicamente anche solo un penny, ogni guida potrà essere accanto e sostenere le sorelle Guide in situazione di difficoltà", mette in luce proprio lo specifico femminile dell'attenzione ai particolari.

Sono intuizioni che evidenziano la vivacità del Guidismo che, in un certo senso, è stato "inventato" dalle Guide stesse che partendo dai valori scout espressi in Legge e Promessa, hanno cercato e trovato come esprimerli secondo le ricchezze femminili.

Per questo non c'è una data di nascita del movimento femminile, perché B.-P. si è trovato di fronte al fatto compiuto quando nel 1909 ad un raduno scout (al Cristal Palace di Londra), un gruppo di 7 ragazze si presentò come la Squadriglia Volpi affermando di essere "Girl scout". Superata la sorpresa, B.-P. nel giro di un paio di mesi ha elaborato lo schema del movimento femminile che chiama "Girl Guide" per sottolineare che non si tratta di una copia degli Scout, ma piuttosto uno scautismo vissuto al femminile. In Italia il movimento femminile nasce nel 1912 con il primo gruppo UNGEI (Unione Nazionale Gioviette Esploratrici Italiane). Dopo la chiusura del 1927 a seguito delle norme fa-

sciste, la UNGEI si ricostituisce nel febbraio 1945.

Contemporaneamente nasce anche l'AGI delle 8 "sognatrici" della Squadriglia Scoiattoli che pronunciano la Promessa il 28 dicembre 1943 nelle catacombe di Priscilla e, proprio, qui il 28 dicembre 2023, l'AGESCI ne ha fatto memoria. Anche a Milano il 4 ottobre 2025 sono state ricordate le prime Promesse in Lombardia, e in particolare Nina Kaucisvili che, sostenuta da Baden e collaborando con le prime Guide di altre città lombarde, ha dato vita al cammino dell'AGI lombarda.

Ne abbiamo fatto memoria non per ricordare e "rimpiangere i bei tempi andati", ma piuttosto come momento per trasmettere, condividere e raccontare a scout e Guide di oggi la vitalità dell'AGI.

Durante la Messa abbiamo ricordato le sorelle che ci hanno preceduto sulla lunga traccia e abbiamo rinnovato la Promessa. La giornata si è conclusa con una riflessione comunitaria sulle possibilità di una nostra concreta presenza nella realtà odierna.

IN BIBLIOTECA

di Carla Bianchi Iacono



Gherardo Colombo, **La giustizia italiana in 10 risposte**, ed. Garzanti, 2026, pagg. 130

Gherardo Colombo è stato uno dei protagonisti più celebri del sistema giudiziario italiano; magistrato noto per aver condotto o contribuito a inchieste storiche sul crimine organizzato, la corruzione, il terrorismo e la mafia. Nel 2007, si è dimesso e da anni si dedica alla divulgazione civile, soprattutto nelle scuole e fra i giovani. "La giustizia italiana in 10 risposte" è un libro utile per capire come funziona la giustizia italiana, soprattutto per chi parte da zero e vuole chiarirsi le idee in vista di riforme e referendum. Non sostituisce testi specialistici, ma svolge bene il suo compito: rende comprensibile ciò che spesso sembra complicato.

Il libro nasce da un'urgenza concreta e attuale; in un periodo storico piuttosto confuso l'autore ha sentito l'esigenza di fare chiarezza su uno dei temi più discussi e meno conosciuti della nostra vita pubblica. L'autore ci accompagna, attingendo a una vasta esperienza in prima persona, dentro la struttura della giustizia italiana.

Il volumetto ha anche una dimensione di stretta attualità politica: oltre a mostrare come si tengono in equilibrio poteri, garanzie e diritti, spiega con linguaggio semplice ma rigoroso quali sono le modifiche previste dal disegno di legge sulla magistratura, nonché le sue potenziali ricadute sul modo di amministrare la giustizia e sull'equilibrio democratico.

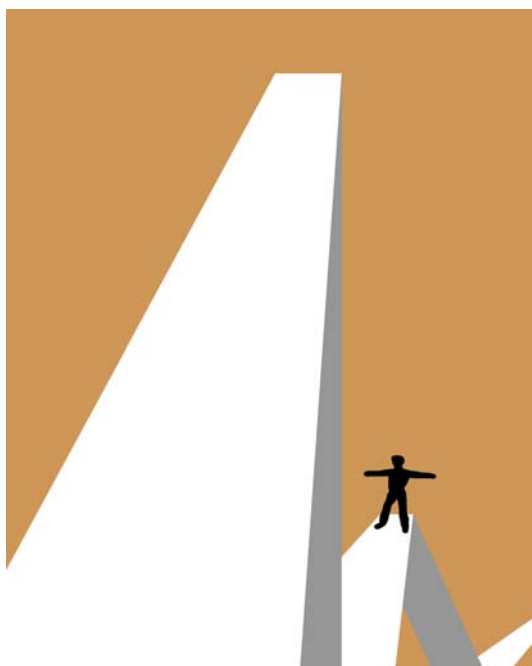
Il pregio principale del libro è la chiarezza. Il linguaggio non ama slogan e tecnicismi, ma offre a tutti, non solo agli addetti ai lavori, uno strumento per capire e per poter esercitare, anche alle urne, una partecipazione più consapevole.

Colombo conoscendo molto bene il sistema dall'interno ha scelto, ormai da decenni, di parlare ai cittadini con la passione di chi crede nella democrazia. Non si tratta di un manuale di diritto, ma di un testo di pedagogia civile.

La prospettiva di Colombo è dichiaratamente quella di chi difende il ruolo della magistratura indipendente e la centralità della Costituzione, cosa che rende il testo autorevole e appassionato.

La giustizia italiana in 10 risposte è un libro prezioso per chiunque voglia capire come funziona davvero il sistema giudiziario del nostro Paese, senza necessariamente essere un esperto di diritto o di doversi laureare in Giurisprudenza. L'autore scrive da maestro della divulgazione civile, con la stessa lucidità e passione che ha caratterizzato tutta la sua carriera.

In un momento in cui il dibattito sulla giustizia rischia di essere monopolizzato da semplificazioni mediatiche, questo volume offre qualcosa di raro: sostanza, chiarezza e memoria storica.



PER LA GIOIA DELLA MENTE

di Roberto Dionigi



LA CHIESA DI FRANCESCO E LEONE

E' veramente una operazione complessa, ma riuscita, quella compiuta da Marco Damilano nel suo libro "Noi Siamo i Tempi" ed. Mondadori attraverso interviste, testimonianze dirette e soprattutto inedite in cui viene ricostruito il progetto di due Papi venuti dalle Americhe.

Viene raccontato Papa Francesco nella sua stanza 201 di Santa Marta, e raccoglie anche in reportage volti, voci e immagini lungo le Americhe di Buenos Aires di Bergoglio o alla Route 66 tra i palazzi di Chicago, i sobborghi dove Prevost è nato e ha conosciuto la Fede fino a sapersi proporre oggi come semplice "credente tra i credenti".

Riesce Damilano a porre in continuità non solo cronologica ma soprattutto in continuità culturale e geopolitica il pontificato da poco concluso di Papa Francesco e quello da poco iniziato (un anno per l'esattezza) di Papa Leone XIV ma già segnato da una prima lettera Enciclica sulla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale: Magnifica humanitas.

A proposito di Papa Francesco scrive Andrea Riccardi: "è il primo Papa che viene da una megalopoli e proprio a Buenos Aires ha fatto esperienza del cristianesimo nella città: sa qual è la preghiera dell'uomo urbano. Ha elaborato una teologia della città".

La città diventa luogo teologico: una riflessione che quasi anticipa il pensiero del futuro papa Leone che partendo dal celebre saggio "De Civitate Dei" di Sant'Agostino in cui si rappresentano la "Città di Dio" (la Gerusalemme Celeste) e la "Città terrena" (Babilonia) prevede come due modi di vivere ed amare, in perenne tensione nella storia.

Il libro è un susseguirsi di proposte del pensiero di entrambi i Papi che generano un aiuto a riprendere e comprendere i cammini pastorali che entrambi propongono.

"Il tempo inizia i processi, lo spazio li cristallizza. Dio si trova nel tempo, nei processi in corso. Non bisogna privilegiare gli spazi di potere rispetto ai tempi, anche lunghi, dei processi. Noi dobbiamo avviare processi, più che oc-

cupare spazi: Dio si manifesta nel tempo ed è presente nei processi della storia. Questo fa privilegiare le azioni che generano dinamiche nuove. E richiedono pazienza, attesa... dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi". Il tempo è superiore allo spazio: "questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati".

Credo che il riproporre questo pensiero di Papa Francesco ci aiuti concretamente a interpretare quello che è stato il suo agire e a superare, per alcuni, in realtà non pochi, che non apprezzavano i suoi orientamenti. Ad esempio il card. Ruini non è mai stato un grande estimatore di Papa Francesco pur atteggiandosi a leale uomo di Chiesa.

Papa Bergoglio, che i suoi nemici hanno sempre considerato e spacciato come un portatore di divisione, invece è stato un pastore della ricucitura.

Il libro non si sottrae dalla narrazione di intrighi ecclesiali italiani soffermandosi sulle questioni riguardanti il Cardinale Angelo Becciu e tutta quella "battaglia" che ha caratterizzato le fasi preliminari del Conclave e che ha visto involontariamente come protagonisti e vittime anche illustri cardinali italiani: Pietro Parolin, Pierbattista Pizzaballa, Matteo Maria Zuppi.

Ma in tutto questo Marco Damilano mantiene una fermezza ed una sobrietà che supera ogni forma di banale curiosità a differenza di alcuni vaticanisti o editorialisti che sembrano guardare la vita della Chiesa dal buco della serratura da cui si vede la cupola di San Pietro sul portone d'accesso della villa del Priorato dei Cavalieri di Malta nella parte più alta al colle Aventino.

Nasce poi in conclusione l'invito a riprendere l'enciclica Magnifica humanitas che nella parte finale(243)riassume il cammino da percorrere: "dopo la fede che contempla il disegno d'amore del Padre, la carità che ci unisce in un unico corpo ecclesiale, la speranza che sostiene il nostro impegno nel mondo, è la preghiera.

Il canto di Maria accompagna il nostro impegno...Dio ha già spiegato la potenza del suo braccio, ha già disperso i superbi, rovesciato i potenti, innalzato gli umili, ricolmato di beni gli affamati e rimandato i ricchi a mani vuote".

In conclusione un messaggio corale dei due pontefici: l'annuncio del Vangelo non può dimenticare la vita concreta dei popoli. Rerum Novarum, nuove questioni, dobbiamo chiedere a Dio la saggezza per interpretare le grandi tendenze del nostro tempo come già avvertiva papa Francesco nella sua Enciclica Laudato si' del 24 maggio 2015.



RACCONTIAMOCI



ENTE

di Ettore Kluzer

C'è stato un intenso periodo di sostegno alle iniziative di raccolta di contributi portate avanti dalla Fondazione, come l'aiuto ai 30 studenti venuti da Gaza attraverso corridoi umanitari e accolti dall'Università Statale, bisognosi però di ulteriori aiuti economici per vivere a Milano. Altro sostegno, sempre promosso dai Custodi della val Codera e dalla Fondazione ha riguardato la raccolta di fondi per affiancare al Bivacco Fasciolo, appena ultimato all'Alpe Averta (alta Val Codera, sul sentiero Roma) un'altra baita di supporto per i clan che percorrono quel tracciato: si è trattato di raccogliere fondi per completare la ristrutturazione della baita.

Infine, più direttamente come Ente Baden ci siamo battuti per giungere a terminare il finanziamento delle spese per la realizzazione del Docu-film su Baden, che Gaia Aureli con la Webreak sta girando e che, rimasto senza le sovvenzioni regionali promesse, rischia di non vedere la luce. Le donazioni sono ancora aperte per tutte queste tre iniziative e possono essere trasmesse tramite bonifico all'Iban dell'Ente, precisando la motivazione dell'offerta e chiedendo, se interessati, la dichiarazione per la detrazione fiscale.

Altra grande iniziativa ci ha visti coinvolti nel rinnovo del sito web, reso ora più accessibile, più snello da sfogliare per ricerche e aggiornamenti sulle attività dell'Ente e della Fondazione. Si è creato un comitato ristretto di redazione, coordinato da Maria Vittoria, che cura la cernita e l'inserimento delle notizie.

Infine la nostra vocazione alla diffusione dell'educazione scout ci vede impegnati a partecipare attivamente alla scelta delle attività programmate in vista dell'anniversario del centenario della nascita delle Aquile Randagie, nate nel 1928 nella Cripta della chiesa di S. Sepolcro a Milano, dopo l'imposizione del governo fascista di chiudere tutte le associazioni giovanili che non fossero quelle di stato, i Balilla.

Si intende individuare attività da svolgere du-

rante l'anno 2028, incontri, routes, lavori che rievochino la storia delle Aquile Randagie e lascino un segno visibile nella società.

Col supporto del MASCI il 10 maggio scorso abbiamo realizzato un esempio di apertura alla società civile, partecipando alla CIVIL WEEK, cioè allo sforzo messo in campo da molte ON-LUS con incontri e dibattiti per tutta una settimana, per riaffermare i principi di una "Società della fiducia" che richiamasse i valori dell'uguaglianza e della fratellanza per realizzare un mondo migliore. Nella sala Diamante di via Burigozzo si è tenuto un dibattito pubblico ricco di spunti, dopo la presentazione delle esperienze di quattro personalità scout: Ermanno Ripamonti psicologo, già Presidente Nazionale Agesci, Bruno Magatti Presidente Civitas, del MASCI di Como, Don Paolo Poli, della Fondazione Baden e Giovanna di Sciacca, della cooperativa sociale Equa.

Tuttavia l'attività dell'Ente intende rivolgersi anche a sostegno del Capi e dei Responsabili scout, per cui si è tenuto un incontro con i rappresentanti Regionali per esaminare in quali campi l'Ente Baden possa essere di supporto all'AGESCI: ne sono emerse alcune proposte che ora verranno vagliate di nuovo assieme e permetteranno di attivare un primo incontro fra Ente Baden, Capi e Formatori AGESCI in occasione dell'Assemblea Regionale Capi del prossimo novembre.

Grande apprezzamento è stato fatto in quest'occasione dell'iniziativa ormai consolidata, SOS CAPI, per aiutare a gestire casi difficili dal punto di vista psicologico.



FONDAZIONE
di Agostino Gavazzi

Nella primavera del 2018 Alberto Lucchesini (LURGAN) mi telefonò per informarmi di un progetto che era utile realizzare. Si pensava, in occasione del 75esimo anniversario dell'arrivo a Colico delle Aquile Randagie, di apporre all'ingresso del Campo Scuola una targa commemorativa sulla Cappella a picco sul lago.

Si rivolgeva a me sapendo che ero in contatto con la Villa Incisioni di Desio per le numerose targhe che avevo fatto fare per gli scout, la Casa Natale di Pio XI e altre iniziative di Desio.

Mi dettò lui stesso il testo: **Nel luglio 1943 come naviganti nella tempesta le Aquile Randagie qui trovarono un porto sicuro.**

La targa doveva riportare gli stemmi di Agesci, Masci, Ente Baden e Fondazione Baden.

Appena la targa fu pronta la consegnai a Luca

Sorteni per la messa in opera a Colico.

Ad aprile di quest'anno Luca mi ha comunicato che la targa era scomparsa: questo atto di vandalismo si era già verificato più volte in passato, ma sempre la targa era stata ritrovata nel bosco e rimessa al suo posto. Questa volta invece le ricerche sono state infruttuose tanto da far supporre che fosse stata gettata nel lago. Si rendeva necessario far incidere una nuova targa. Ho preso contatto con Andrea (Andreina Villa) che si occupa della parte amministrativa della società di famiglia: aveva ancora la foto della targa del 2018 e mi ha assicurato che entro pochi giorni mi avrebbe avvisato per il ritiro.

Il 4 maggio sono stato accolto da Andrea con caffè, chiacchierata di critica per gli atti di vandalismo purtroppo frequenti e mi ha mostrato la targa come previsto. Occorreva solo pagare il conto. Andrea mi ha detto: il 25 aprile hanno trasmesso in televisione il film sulle Aquile Randagie io e i miei fratelli ci siamo emozionati e abbiamo deciso di regalare noi questa seconda targa in segno di condivisione per gli ideali di libertà, solidarietà e amore per il prossimo sostenuti dalle A.R.

A questo punto mi sono commosso io pensando al regista del film Gianni Aureli che aveva sempre sostenuto che col suo lavoro voleva raggiungere quanti conoscevano poco lo scoutismo e meno ancora il valore delle Aquile Randagie che hanno lavorato con abnegazione e coraggio per la loro e di conseguenza nostra libertà.

Ho ringraziato Andrea e i suoi fratelli e ho promesso che avrei fatto avere a loro una foto della Cappella con la targa.

Sono andato subito a Monza da Luca e gli ho consegnato la targa con la notizia che si trattava di un dono degli incisori. Il 17 maggio ho ricevuto da Luca un WhatsApp con le foto che allego e il messaggio: *Ciao Agostino, oggi giornata di lavori al campoAbbiamo rimontato la targa (mettendo un bullone cieco e due contro bulloni e la colla per filetti).*

Missione compiuta!



SENZA PRETESE



Per questo numero sull'Ordine, vi proponiamo uno stralcio del Discorso alla Città di Milano, dell'Arcivescovo Mario Delpini, del 3 dicembre 2025.

LA CASA NON CADE

La casa non cade perché ci sono persone che si fanno avanti per aggiustarla e renderla abitabile.

Io credo che sia proprio opera di Dio quell'invincibile desiderio di bene, quel senso di responsabilità, quella disponibilità ad affrontare anche fatiche e sacrifici che convince molti a farsi avanti, a farsi avanti per camminare insieme, a farsi avanti per assumere responsabilità.

La responsabilità personale è il fascino e il rischio della democrazia, della vita in questa terra che amiamo, della continuità di una civiltà di cui siamo fieri.

Ma la casa non cade perché ci siete voi, responsabili delle istituzioni, sindaci, forze dell'ordine, magistrati, imprenditori, medici, educatori, donne e uomini, anziani, adulti e giovani, voi tutti che vi fate avanti ogni giorno e mettete mano all'impresa di aggiustare il mondo.

La casa non cade perché ci siete voi, convinti che vale la pena di considerare la vita come vocazione a servire, piuttosto che come pretesa di essere serviti.

Non cade perché ci siete voi, uomini e donne pensosi, appassionati al cammino dell'umanità e al destino di questa città e di questa terra, fiduciosi nelle risorse delle persone oneste. Ci siete voi, fieri di fare il bene, che troverete insopportabile il malaffare e l'indifferenza, l'egoismo e la rassegnazione.

Ci siete voi, uomini e donne di fede che sapete pregare per non cadere in tentazione.

Ci siete voi, uomini e donne di ogni credo e di ogni appartenenza che sapete percorrere con tenacia e perseveranza le vie del bene.

Ci siete voi, uomini e donne abitati dalla gioia di essere vivi, di essere insieme, di essere in cammino verso il desiderabile futuro.

Ci siete voi. E io vi ringrazio.



QUANDO PADRE TUROLDO RIMPROVERÒ AGLI STUDENTI DI BRESCIA DI NON AVERE MEMORIA

*Da Il Fatto Quotidiano del 26 aprile 2026
Leonardo Coen - Giornalista e scrittore*

Ricordo che il 31 maggio del 1985, in una lunga ed accalorata conversazione con gli studenti dell'Istituto tecnico industriale "Benedetto Castelli" di Brescia, Padre Turollo, vecchio resistente si trovò all'inizio dinanzi ad un'assemblea di giovani che faticavano a concentrarsi.

Ma padre Turollo era in gran forma, incontentabile come sempre – magnifico affabulatore – aveva una virtuale tastiera sterminata da cui traeva parole, frasi, concetti, quasi che la liturgia della Resistenza avesse finalmente trovato quella mattina un'orazione tanto avvincente quanto polemica. Turollo incalza la generazione che lo sta ascoltando, rimproverandola di essere "priva di memoria" e che "rischia di essere una generazione astorica", pur custodendo Brescia quella Piazza della Loggia insanguinata dalla strage neofascista che allora come oggi non cessa di pesare sulla città. Così, evoca uno degli aspetti "del rischio proteiforme", quello di "vivere giorni molto sbagliati" per una smemoratezza che ai giovani, comunque, non può essere del resto imputata.

L'importante, anzi fondamentale, non è ricordare e basta. Ma come ricordare. Perché ricordare. Che cosa ricordare.

Ai giovani che cominciano ad ascoltarlo con più attenzione e coinvolgimento, Turollo confida memorie drammatiche: il lezzo dei cadaveri nelle narici per avere svuotato con la commissioni pontificie di liberazione 29 campi di concentramento, "e mentre si camminava, con le scarpe si faceva uno scricchiolio...", cinquantesette milioni di morti, "sapete che dopo, per anni, io non riuscivo a salire su una Volkswagen, perché era una macchina tedesca".

E sapete perché vado spesso a scuola, a raccontare quel che successe e cosa fu la Resistenza? Perché le scuole sono "i semenzai della coscienza", sosteneva Turollo che amava citare l'Esodo (la Bibbia in fondo nasce intorno all'Esodo) e l'Esodo è la storia della liberazione degli schiavi dall'Egitto dei faraoni, "lo schema di ogni storia di liberazione che si ripete sulla terra", cioè la testimonianza che Dio non è dalla parte del faraone, che Dio non era con Hitler, "anche se i tedeschi portavano sulla pancia e sui vessilli Gott mit uns", Dio è con noi.

La storia si ripete, i tiranni di oggi rivendicano le loro azioni spacciandole per ispirate da Dio, o da Gesù, o per difendere la tradizione cristiana... agli studenti, Turollo diceva che sul suo

tavolo di lavoro teneva la Bibbia ma anche le Lettere dei condannati a morte della Resistenza, con la prefazione di Thomas Mann.

Per questo le lettere dei condannati a morte debbono essere tramandate di generazione in generazione, documenti che devono segnare una nuova cultura, una nuova scuola.

Purtroppo, non è avvenuto: "Abbiamo perso i valori per la strada", ed il conseguente pericolo di "costruire nuove ragioni per nuovi disastri". Profetico, ahinoi.

STORIE DI CASA

*di Giulio Guderzo**

SCAUTISMO NELL'OLTREPO

Ha un secolo di vita, ma, a giudicare da come si è presentato in questa primavera a Pavia, lo Scautismo sulle rive del Ticino risulta un giovanotto di "sana e robusta costituzione". Organizzato in due Gruppi, fotografati in un momento di relax sulla monumentale scalinata del Duomo, impressiona per l'evidente stato di eccellente salute.

Stile e tenacia dei capi d'oggi hanno, d'altronde, alle spalle una costruzione non per niente promossa da capi che con l'arte edificatoria avevano strette relazioni...

Nei drammatici anni Venti del Novecento, di contro a un Fascismo trionfante, già più o meno chiaramente avviato a monopolizzare l'attività extra scolastica giovanile, sappiamo che i Cattolici avevano tentato di alzare argini, trovando nello Scautismo un mirabile strumento, tanto più attrattivo della banale ripetitività politica delle organizzazioni fasciste: Figli della lupa, Balilla, Avanguardisti: destinati, questi ultimi, s'intende, a vincere per la volontà di chi con la forza delle armi e politiche complicità si era spianato la via alla conquista del potere.

A Pavia, quegli argini avevano trovato 'santi protettori' che non fatichiamo a riconoscere. Erano, tra non molti altri, i Castelli, una famiglia di costruttori locali: destinata a lasciare un segno forte della propria presenza a livello nazionale: sia 'laica', con la partecipazione all'edificazione di via della Conciliazione a Roma, sia, e assai più, nella Chiesa militante, con una presenza discreta ma non per ciò meno significativa di due Vescovi uno dei quali stimato docente dell'Università Cattolica a Milano e poi Vescovo ausiliare, non per caso presente accanto al titolare della cattedra di Sant'Ambrogio

nei drammatici anni della seconda guerra mondiale e della Resistenza

Le cronache locali ci regalano altri nomi, chiaramente inseriti in quella storia: un Romagnoli, innanzi tutto, geometra e imprenditore edile, cui si dovrà la realizzazione di un "San Giorgio" lombardo che farà epoca per la brillante realizzazione nell'immediato Dopoguerra della rinascita. E poi il geometra indissolubilmente legato all'Impresa Romagnoli e al suo capo: Carlo Sordi, amico carissimo di Baden, autentica colonna portante dello Scautismo e Roverismo non solo pavese del secondo Novecento ed oltre.

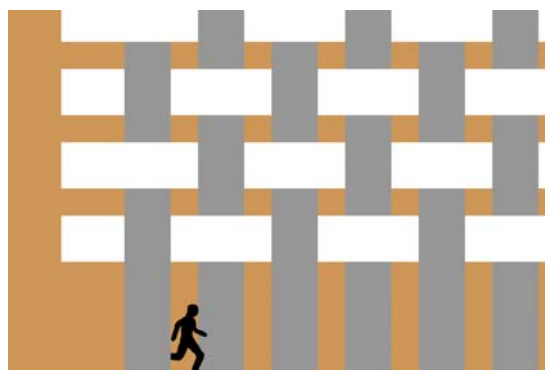
Di Carlo siamo ancora in tanti a Pavia a ricordare il momento forte della definitiva Partenza: con una chiesa affollata dei 'suoi' rover per un impressionante, corale commiato.

Carlo, legato a Baden da un'amicizia profonda, ha lasciato un'orma profonda nel nostro Scautismo. Ma con lui un altro vero 'capo': Inzaghi, Akela amatissimo del Lupettismo lombardo, ma non solo.

Ho un ricordo vivissimo dell'accoglienza affettuosa che lui e la sua cara moglie sapevano riservare a chi - avendolo conosciuto nella sua attività nell'ASCI - arrivava da altre realtà lombarde a una brumosa Pavia universitaria. Che a novembre metteva addosso alle matricole che la guadagnavano da altre - meno severe realtà lombarde una pesante, esistenziale malinconia. E a casa Inzaghi cercava un'amicizia tanto affettuosa quanto discreta.

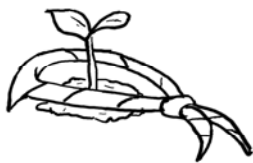
A Pavia, lo Scautismo avrebbe in conclusione trovato - nei pur non facili anni dell'immediato secondo Dopoguerra - un fertile terreno di coltura. Con felici ricadute anche sullo Scautismo coltivato e progressivamente cresciuto nel territorio provinciale: come, nella fattispecie, a Voghera. Dove ci si ingegnava a metter in piedi un movimento almeno ispirato ai grandi modelli lombardi. In parte riuscendoci e così tentando - almeno - di restituire, per quanto ci riusciva, un poco di quel che l'ASCI ci aveva abbondantemente donato.

**Professore emerito dell'Università di Pavia*



GERMOGLI DAL PASSATO

di Fabio Pavanati



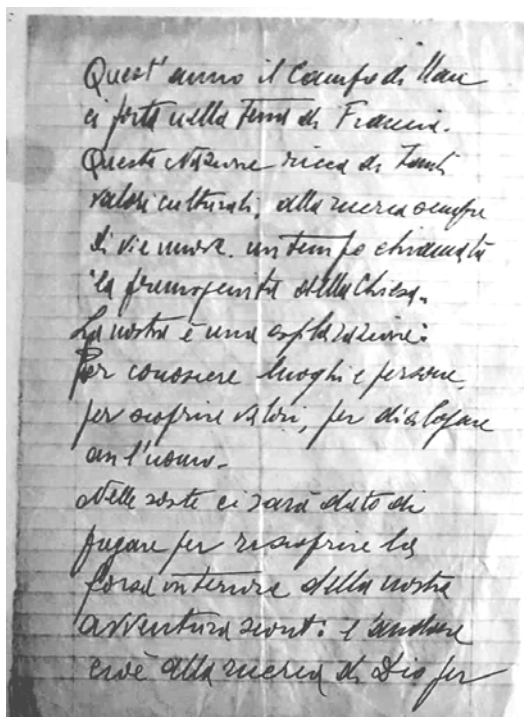
TRASCRIZIONE DELL'ULTIMO SCRITTO DI BADEN

Ecco il messaggio scritto da don Andrea Ghetti prima della partenza per la sua ultima route con il clan della Rocchetta nell'agosto del 1980.

Leggendolo non sono riuscita a trattenere una emozione profonda.

Il messaggio risulta premonitore di un evento che si sarebbe consumato nei giorni successivi.

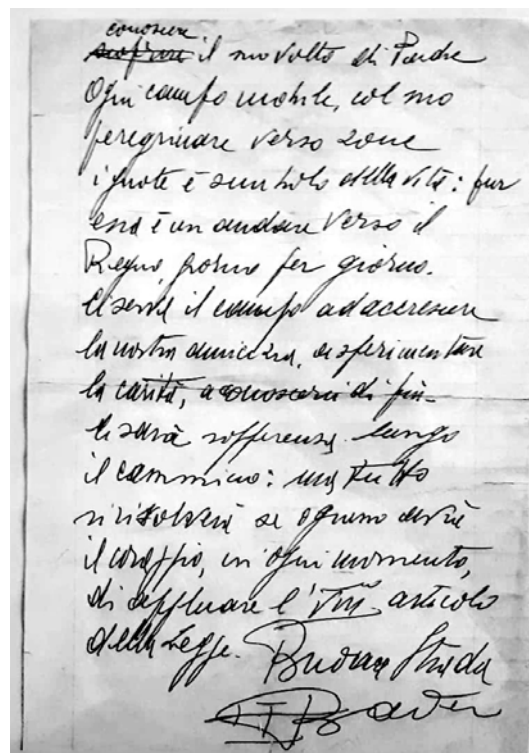
Il 5 agosto don Ghetti Baden giungerà alla fine della sua strada, "dove non ci sono più tramonti", come scriveva un altro grande prete scout Giorgio Basadonna, nel libro: "Sempre pronto - Un profilo di don Andrea Ghetti".



Quest'anno il Campo di Clan ci porta in terra di Francia.

Questa nazione ricca di tanti valori culturali, alla ricerca sempre di vie nuove, un tempo chiamata "la primogenita della Chiesa".

La nostra è un'esplorazione per conoscere luoghi e persone, per scoprire valori, per dialogare con l'uomo.



Nelle soste ci sarà dato di pregare per riscoprire la forza interiore della nostra avventura scout: l'andare cioè alla ricerca di Dio per conoscere il suo volto di Padre.

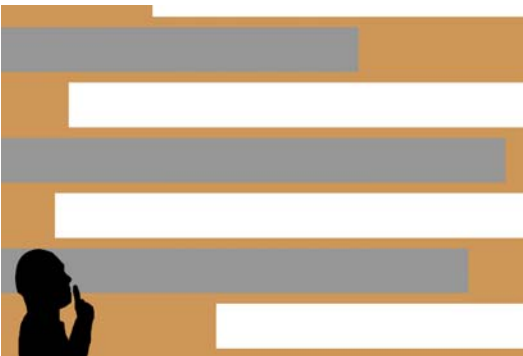
Ogni Campo mobile, col suo peregrinare verso zone ignote, è simbolo della vita: pur essa è un andare verso il Regno, giorno per giorno.

Ci serva il Campo ad accrescere la nostra amicizia, a sperimentare la carità, a conoscerci di più.

Ci sarà sofferenza lungo il cammino: ma tutto si risolverà se ognuno avrà il coraggio, in ogni momento, di applicare l' VIII articolo della Legge.

Buona Strada.

Baden



LA SCALA DI MAUTHAUSEN

Il campo di concentramento di Mauthausen fu istituito nell'agosto 1938 nell'Alta Austria, poco dopo l'annessione dell'Austria alla Germania nazista. Situato vicino a una cava di granito, venne classificato come campo di categoria III, destinato ai prigionieri considerati "incorreggibili" e sottoposti ai lavori forzati più duri.

I detenuti — oppositori politici, ebrei, prigionieri di guerra sovietici, repubblicani spagnoli, rom e omosessuali — erano costretti a estrarre pietra nella cava di Wiener Graben, tristemente nota per la "scala della morte", 186 gradini che i prigionieri dovevano salire portando blocchi di granito sulle spalle.

Il sistema di Mauthausen comprendeva circa 50 sottocampi sparsi in tutta l'Austria, impiegati nell'industria bellica e nelle costruzioni. Le condizioni erano disumane: fame, violenze, esperimenti medici e esecuzioni di massa causarono la morte di circa 90.000 persone su oltre 190.000 deportati.

Il campo fu liberato dalle truppe americane il 5 maggio 1945. Oggi il sito ospita un memoriale e un museo che documentano le atrocità naziste e onorano la memoria delle vittime, rappresentando uno dei principali luoghi della memoria dell'Olocausto in Europa.

In occasione del Giorno della Memoria 2026 l'Associazione Nazionale Ex Deportati nei Campi nazisti (ANED) presenta "La Scala di Mauthausen", video animato di 10' tratto dalla testimonianza resa nell'ottobre del 2000 dall'ex deportato politico francese Jean Laffitte (1910 – 2004), internato a Mauthausen e poi nel sottocampo di Ebensee dal marzo 1943 al 6 maggio 1945. Il video è stato realizzato con i disegni di Giulio Peranzoni e le animazioni e il montaggio di Francesco Masi.

... «Il video – dice il presidente dell'Aned Dario Venegoni, autore della sceneggiatura e voce narrante – traduce in immagini la testimonianza di Jean Laffitte, che ha il merito di spiegare in modo molto efficace perché concretamente era così micidiale il lavoro presso la cava e sulla Scala di Mauthausen.

È dedicato in particolare alle decine di migliaia di ragazzi di tutta Europa che ogni anno visitano quel terribile luogo di tortura e di morte».

Il video è visibile su Youtube all'indirizzo "La scala di Mauthausen"

https://www.youtube.com/watch?v=RfC_2vddJjQ



Quattro chiacchiere con i lettori

Desidero parlarvi dell'esperienza che ho vissuto in occasione della presentazione del libro "OSCAR" a Lentate sul Seveso, una cittadina di circa 16.000 abitanti situata fra Milano e Como, esperienza che ha dato a me e agli autori del libro, presenti, Carla e Stefano, una grande soddisfazione.

Innanzitutto la preparazione dell'incontro, su invito del Sindaco e dell'assessore alla Cultura, che ci hanno riservato per la presentazione la sala principale della biblioteca comunale, cui poi è seguito un inaspettato ripensamento con la proposta di presentare il libro nella piazza della città, predisponendo un apposito palco e un sistema di altoparlanti.

Nel frattempo, messo a punto un volantino con l'aiuto dei grafici del comune, si è provveduto a diffonderlo nelle scuole e nei locali commerciali.

Ultima innovazione è stata l'invitare nella stessa giornata – un sabato appena prima della ricorrenza del 25 aprile, festa della Liberazione dell'Italia dai tedeschi – tutte le associazioni giovanili e non, presenti in città per celebrare la "prima giornata dell'associazionismo cittadino".

Alle parole sono seguiti i fatti, con la partecipazione di giovani e anziani per una festa comune.

L'incontro con gli autori ha avuto un folto seguito ed un successo generalmente riconosciuto, anche perché, su suggerimento di un amico scout che ci ha aiutato nei rapporti con il Comune, si è colta l'occasione per consegnare un attestato di benemerita a un ex scout di 93 anni, che nel 1960 ha fondato il primo gruppo scout a Lentate: branco, reparto e poi clan.

Si è avuto a questo punto un momento di forte intensità, perché oltre alla commozione dell'interessato per l'inaspettato riconoscimento, si sono palesati fra il pubblico molti ex scout che avevano frequentato sotto di lui il Gruppo Lentate 1 e che da tempo avevano perso il contatto fra loro.

E' stato un momento molto significativo, venuto alla fine della testimonianza toccante e approfondita da parte degli autori sul libro OSCAR.

Non solo, ma successivamente il fatto è stato riportato più volte dai giornali locali e il ricordo di quest'esperienza fra la gente è stato visto come un evento nello stesso tempo storico, culturale ed intellettuale.

Da parte mia la positività dell'evento trova il suo maggiore riscontro proprio nel coinvolgimento spontaneo e autentico che si è venuto a creare fra noi e la popolazione.

Ne traggo quindi l'invito a tutti i lettori a promuovere questo tipo di incontri pubblici, preparandoli con molta cura, perché oltre ad essere una testimonianza di valori vissuti accomunano le persone in una modalità di relazioni sociali alternative a quelle purtroppo al momento dominanti.

Ettore Kluzer

Da mettere in agenda

Segnaliamo i prossimi appuntamenti:

Kelly o Messa Ghetti ?

27 giugno Festa di S.Giovanni, ore 10 S.Messa in Codera

Prima decade di luglio (da confermare): messa per Vittorio Ghetti e translazione ceneri Kelly in S. Giorgio (da confermare)

12 (o 17) settembre presentazione libro Oscar alla Biblioteca di Crescenzo

14 settembre S. Messa in ricordo di Don Basadonna

4 ottobre giornata del Creato

Novembre S. Messa defunti scout

29 novembre S.Andrea, in ricordo di Baden al Suffragio (orario da definire)

Dicembre Luce della Pace

I giorni e gli orari dei vari appuntamenti verranno pubblicati sul sito dell' Ente.

Da settembre la Cappella S.Giorgio sarà aperta il primo sabato del mese dalle ore 10 alle ore 12 per un momento di preghiera e riflessione a cura della comunità MASCI Mi 4.

AUGURIAMO A TUTTI I NOSTRI LETTORI BUONE VACANZE!

Direttore: Angelo "Gege" Ferrario
Redazione: Carla Bianchi "Uccia" e Lucio Iacono, Antonio Marini, Davide Caocci
E-mail Redazione: ucciabi@gmail.com
Testata: Alberto Locatelli - Milano
Stampa: Sady Francinetti, Milano

PERCORSI - Ente Educativo e Fondazione Mons. A. Ghetti - Baden

Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano - tel. 0258319871 - fax. 02 45490192

Registrazione Tribunale di Milano n. 232 del 4/04/1992

I disegni sono di Carla Bettinelli Pazzi e di Antonio Marini

EDIZIONE RISERVATA AI SOCI E AMICI DELL'ASSOCIAZIONE ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI

"Poste Italiane s.p.a.-Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n° 46) art. 1, comma 2, LO/MI
Conto Corrente Postale 14884209 intestato a: Ente Educativo Mons. Andrea Ghetti - Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano

Codice IBAN: IT31C0306909606100000413729
Intestato a Ente Educativo Baden ETS